

# Non basta indignarsi

## L'utopia concreta di Illich e Langer

(Relazione di Mauro Bozzetti per il convegno del 22-24 Ottobre 2021 a Montebello)

Accostare la figura di Ivan Illich, il critico radicale di ogni forma di istituzionalizzazione dei corpi sociali, a quella di Alexander Langer che per tutta la vita ha cercato di dare dignità al fare della politica, è giustificato per una serie di questioni. Prima fra tutte la loro forte condivisione sullo stato di ingiustizia in cui è finito il modo occidentale di organizzare la vita della nostra civiltà. Una situazione di prevaricazione che riguarda non solo l'aspetto economico, le disuguaglianze prodotte da una scandalosa e iniqua distribuzione della povertà e della ricchezza, delle risorse e dei tenori di vita, ma anche l'immiserimento spirituale della persona umana e lo sfruttamento illogico e predatorio del nostro pianeta. Sembra esserci qualcosa di sostanziale che mina alle radici il nostro sistema sociale, un male radicale che deve essere indagato, riconosciuto e quantomeno contenuto.

Il secondo motivo di forte vicinanza fra Illich e Langer è dato dalla formazione culturale e dalla loro biografia. Entrambi hanno avuto un genitore ebreo e l'altro cattolico. Questo ha significato per Illich dover fare i conti con i rischi che una certa appartenenza può lasciare in dote. Da adolescente è costretto a lasciare Vienna (dopo Spalato) per seguire la madre e i fratelli a Firenze e sfuggire alla persecuzione politica delle leggi razziali.

Anche il padre di Langer è originario di Vienna, per gli stessi motivi deve lasciare Sterzing in Sudtirolo e l'ospedale di cui è unico medico, per trasferirsi a Firenze e successivamente, quando la situazione rischiava di diventare troppo pericolosa, fuggire a piedi attraverso monti e ghiacciai nella sicura Svizzera.

Sia Langer che Illich scelgono di riconoscersi nella fede cristiana guardando all'ebraismo come alla religione di storica provenienza. Il tema della divino-umanità rappresenta ai loro occhi un motivo di non ritorno verso la piena maturità umana. Illich, a Firenze, decide di farsi sacerdote. Si trasferisce presso il Collegio Capranica di Roma per frequentare i corsi di teologia presso l'Università Gregoriana. Langer, dopo aver frequentato il liceo dei Francescani

di Bolzano, venendo così in stretto contatto con l'ideale della povertà a cui cercherà di restare sempre vicino, si trasferisce a Firenze per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza. Negli anni sessanta la città toscana è un laboratorio particolarmente interessante per il cristianesimo progressista attento alla nuova coscienza sociale.

Fra i molti incontri importanti di questo periodo, il più intenso è sicuramente quello con don Lorenzo Milani. Il priore di Barbiana, che in una piccola realtà contadina era riuscito a realizzare un presidio educativo originale, vincendo il pregiudizio contro la presunta incapacità delle persone semplici di potersi avvicinare alla cultura, diviene per Langer un esempio di *utopia concreta*. Due termini che costituiranno parte del suo stesso manifesto politico<sup>1</sup>.

Anche don Milani aveva un genitore ebreo, la madre: "Avrei voluto capire quale eredità don Milani aveva ricevuto e conservato dall'ebraismo, che lui aveva abbandonato per convertirsi ad un rigoroso cattolicesimo"<sup>2</sup>. Non avendo trovato il coraggio per porre a lui direttamente la domanda, Langer viene autonomamente a sostenere una continuità fra il radicalismo di don Milani, la *tenacia* del "popolo della legge" e la *caparbia* "di un profeta" del vecchio testamento<sup>3</sup>. Nel 1970 curerà la traduzione in tedesco - insieme a Marianne Andre, matematica di origine ebraica amica del padre e di don Milani - di *Lettera a una professoressa* per l'editore Klaus Wagenbach di Berlino (con introduzione di Peter Bichsel).

La nuova pratica educativa di don Milani, il fascino che la sua persona trasmetteva, costituiranno per Langer il presupposto per accogliere quanto Illich dirà sui danni provocati dal sistema scolastico, dall'istituzione scuola.

Langer fu molto impressionato dalla richiesta di don Milani di abbandonare l'Università per dedicarsi immediatamente a risolvere la situazione dei giovani emarginati dal perverso e selettivo sistema scolastico. Anche Illich darà un contributo importante, e altrettanto radicale su questo tema, con il suo progetto di *descolarizzare* la società. Come l'industria della salute e

---

<sup>1</sup> La fiera di Città di Castello in Umbria, da lui fondata, si chiama tutt'ora: "*Fiera delle utopie concrete*". La prima edizione, dedicata all'acqua, fu introdotta da una relazione di Ivan Illich su: "CO<sub>2</sub>, acqua, risorsa, cloaca".

<sup>2</sup> A. Langer, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, a cura di E. Rabini e A. Sofri, Intr. di G. Fofi, Sellerio, Palermo 2011, p. 94 (d'ora in poi con *Il viaggiatore*).

<sup>3</sup> Ivi, p. 95.

quella dei trasporti, anche la scuola per Illich va contrastata nella sua funzione di omologare le qualità degli studenti agli ambiti lavorativi del sistema produttivo industriale<sup>4</sup>.

Sia Illich che Langer studiano Filosofia: Jacques Maritain e Romano Guardini sono gli autori che Illich sente più vicini<sup>5</sup>; particolare importanza ha l'amicizia con Erich Fromm, residente negli anni '60 a Cuernavaca, in Messico<sup>6</sup>, dove Illich fonda insieme a vari collaboratori, fra cui Valentina Borremans, il famoso CIDOC, il *Centro Intercultural de Documentación*. Nella sua introduzione agli scritti di Illich, ripresa anche nell'edizione italiana di Milana, Fromm sottolinea l'importanza della critica alla nozione di *progresso*. Cioè contrastare l'idea che la felicità umana possa dipendere dal consumo illimitato di beni, dall'aver e non dall'essere, e che questa rottura con la tradizione possa essere giustificata in nome di una presunta modernità.

Il "radicalismo umanistico" del "dottor Illich", sostiene Fromm, vuole invece negare il dogma secondo cui "le idee e le categorie mentali sorte insieme col moderno sviluppo della scienza e dell'industrialismo siano superiori a quelle di tutte le civiltà precedenti e siano indispensabili al progresso del genere umano"<sup>7</sup>. Inutile ribadire che Fromm si sente profondamente in sintonia con lo "shock creativo" che le parole di Illich suscitano nei suoi lettori.

Langer invece non cita quasi mai figure filosofiche; a parte Marx negli anni della militanza in Lotta continua, il suo interesse primario è rivolto alla filosofia della religione, alla interpretazione di una teologia della storia. Il testo biblico a cui continuamente fa ricorso rappresenta per lui la forma letteraria più vicina alla linfa vitale delle tradizioni. E queste, soprattutto quelle legate alla sua terra, il Sudtirolo, sono considerate essenziali all'identità di una cultura, alla formazione delle categorie etiche dei cittadini. Emblematico da questo punto di vista è il testo su Giona.

---

<sup>4</sup> Anche Fabio Milana, nella sua introduzione al I Volume delle Opere Complete di Illich in italiano arriva a sostenere che "il confronto fra questi due coetanei (Milani era nato a Firenze nel 1923), ebrei per nascita, sacerdoti cattolici per vocazione, entrambi sovversivi nella tradizione" deve ancora essere pienamente studiato. Cfr. I. Illich, *Celebrare la consapevolezza, Scritti 1951-1971*, Opere complete, a cura di F. Milana, Pref. di G. Agamben, Vol. I, Neri Pozza, Vicenza 2020, nota 3, p. 16 (d'ora in poi con *Consapevolezza*).

<sup>5</sup> Illich conosce personalmente Maritain nel periodo in cui quest'ultimo era ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, e frequenta il seminario che teneva in San Luigi dei Francesi a Roma. Una volta a New York, nel '51, Illich ritrova Maritain all'Università di Princeton dove insegnava. Nel 1950 invece Illich si reca a Monaco per conoscere personalmente Guardini, di cui conosceva vari libri, e che stimava molto.

<sup>6</sup> Negli anni '60 Fromm era direttore del Dipartimento di Psicologia dell'Università del Messico.

<sup>7</sup> Cfr. E. Fromm, *Introduzione*, in *Consapevolezza*, cit., p.99.

Il profeta “contro voglia”, il giusto che viene mandato da Dio a predicare la penitenza nella città di Ninive, Giona, cerca di sottrarsi alla richiesta del Signore, fugge su una nave ma è riconosciuto responsabile della tempesta che l’ha investita. Viene gettato in mare, inghiottito da un grosso pesce per essere poi riportato sulla terra; a questo punto si reca veramente a Ninive dove i cittadini gli danno ascolto, si convertono e iniziano un digiuno. Anche il re di Ninive si mise “a sedere sulla cenere”<sup>8</sup>. Allora Dio s’impietosisce e risparmia ai cittadini di Ninive la distruzione annunciata. Giona si lamenta ora con Dio per non aver dato seguito alla sua minaccia, facendo cadere lui nel ridicolo.

Il commento di Langer muove dalle lamentazioni verso questo nostro tempo volgare e dal domandarsi dove si possano trovare le risorse spirituali per andare avanti. Giona ci viene in aiuto proprio in quanto profeta contro voglia, disinteressato, che va contro corrente e chiede cambiamenti radicali. Il suo messaggio è semplice, ma profondamente vero. Cerca di sottrarsi alla sua missione – tema in cui Langer si rispecchia – ma non può non rispondere alle richieste del Signore del tempo.

La metafora del *digiuno* ha per Lager conseguenze politiche decisive, rappresenta una scelta di autolimitazione. “Nel digiuno si può ottimamente sintetizzare il cuore del messaggio anche della «conversione ecologica»”, la quale è “cosa molto concreta”<sup>9</sup> e praticabile da ognuno di noi, ma non sufficiente, perché per cambiare strada ci vogliono scelte sostanzialmente politiche, leggi e comportamenti condivisi. Anche uno dei temi centrali della proposta di Langer, la conversione ecologica, ha quindi origine da una esegesi del testo biblico.

Sia Langer che Illich si sono dovuti confrontare con il pensiero marxista. Langer, come già ricordato, alla fine degli anni '70 decide di aderire a *Lotta continua* che rappresentava il movimento più spontaneista e meno dogmatico nel variegato panorama della sinistra extraparlamentare italiana. Ma il modo marxista di leggere e interpretare le contraddizioni del mondo non è diventato per Langer la base ideologica su cui fondare le proprie convinzioni politiche. La sua formazione, la situazione particolare del Sudtirolo così lontana dai conflitti tipici delle realtà industriali urbane<sup>10</sup>, le istanze ecologiste sperimentate in

---

<sup>8</sup> Cfr. il libro biblico di *Giona*, 3,6.

<sup>9</sup> A. Langer, *A proposito di Giona*, in *Il viaggiatore*, cit., pp. 399-400

<sup>10</sup> Cfr. B. Lovera, *A Langer, Per un'analisi delle contraddizioni sociali in Alto Adige (Sudtirolo)*, tesi di laurea in Sociologia, Università di Trento, a. a. 1971-72, FAL, fasc. 50: “ Nel Sudtirolo il nemico di classe a livello economico (lo sfruttatore) spesso è difficilmente individuabile (per i contadini, p. es.), la borghesia è ancora poco sviluppata e il rapporto fra sfruttati e sfruttatori è

Germania, quando è borsista a Bonn, e i rapporti con i futuri fondatori dei verdi tedeschi, portano le sue convinzioni politiche su un altro livello: meno antagonista e più ecumenico, meno dipendente dall'ideologia e più umanista.

I trascorsi politici di Illich sono da ricondurre alla stagione che lo vede vicerettore dell'*Universidad Católica di Ponce*, capitale di Porto Rico. L'America latina e le tensioni politiche causate dal tentativo di imporre, anche tramite un certo cristianesimo, e con estrema violenza, il modello di sviluppo Nordamericano, rappresenta forse il momento più stridente per il suo essere credente. Nel '64, dopo il golpe militare, si precipita in Brasile per ottenere la liberazione dell'amico pedagogista Paulo Freire (e del leader contadino Francisco Julião) e portarlo con sé a Cuernavaca.

Uno degli strumenti utili, non solo intellettuale, per opporsi al crescente monopolio del sistema di produzione capitalistico - che agli occhi di Illich schiavizza inesorabilmente gli uomini<sup>11</sup> - era generalmente individuato nell'ideologia marxista. Solo che per lui poco importa che si tratti di un monopolio totalizzante a conduzione privata o di una istituzione pubblica, statale. Infatti sostiene che "le ideologie oggi correnti mettono in luce le contraddizioni della società capitalista, ma non forniscono il quadro necessario per analizzare la crisi del modo di produzione industriale"<sup>12</sup>.

Mi preme qui ricordare che marxismo ed ecologia sono stati piani di comprensione del reale che hanno fatto molta fatica ad intersecarsi. Illich è stato, da questo punto di vista, una delle voci più autorevoli nel sostenere che il guaio vero non è il capitalismo in sé, visto che i paesi socialisti hanno prodotto gli stessi effetti patologici, ma il principio di *industrializzazione della carenza*, che si è caratterizzato nel risvoltare (violentemente) il mondo per renderlo funzionale alla pratica del consumo e dello sfruttamento illimitato dei

---

quindi più mistificato e poco cosciente, mentre altre forme di oppressione politica, religiosa, culturale, ecc. sono molto sentite e capite".

<sup>11</sup> Cfr. I. Illich, *La convivialità*, tr. it. di M. Cucchi, red!, Milano 2013, p. 69: "è inevitabile che questa [la società dei consumi] comporti due tipi di schiavi: gli intossicati e quelli che vorrebbero esserlo, ovvero gli iniziati e i neofiti".

<sup>12</sup> Ivi, p. 13

beni naturali<sup>13</sup>. La vera questione politica è data dalla possibilità stessa di possedere e usare un *monopolio radicale* con cui cambiare la cultura dei popoli. Il problema insomma non è la concorrenza fra le autovetture di lusso occidentali e le *Trabant* del socialismo reale, ma il fatto che l'industria delle auto e gli automobilisti abbiano occupato in maniera monopolistica le strade costringendo i pedoni a farsi da parte.

Anche i sistemi precapitalistici si muovevano timidamente in questa direzione, ma è con la svolta industriale globale che viene a crollare qualsiasi tipo di resistenza da parte delle tradizioni consolidate. Addirittura anche da quella religiosa, che avrebbe dovuto far sentire la sua voce critica, ricordare che il messaggio del vangelo significa *contraddizione* al mondo.

Alla fine degli anni '70, dopo la chiusura del Centro di Cuernavaca, Illich legge le opere di uno storico ed economista ungherese che diventerà per lui molto importante, Karl Polanyi, autore di *Trade and markets in the early empires*, e soprattutto di *The Great Transformation, La grande trasformazione*, il suo libro più importante. Anche se Illich non lo nomina spesso, questo autore è stato sicuramente determinante per la critica radicale all'invasione velenosa dell'economia mercantile in tutte le maglie della società.

Alexander Langer non cita mai il nome di Polanyi, ma fra le carte dell'archivio della Fondazione di Bolzano, su due fogli sparsi, è riportata l'indicazione bibliografica di *The Great Transformation*, che probabilmente Illich gli consiglia di leggere. Non sappiamo se Langer abbia letto il testo di Polanyi, ma le discussioni con Illich avranno sicuramente toccato i temi principali di questa nuova analisi politica della storia dell'economia.

Karl Polanyi, nato a Vienna nel 1886, è stato un pensatore atipico, non accademico, molto attento ad interpretare i dati storici reali, legati alle conseguenze sociali che un dato modello di sviluppo esercita sulle fasce deboli, sulla proprietà di un territorio, sulla terra, e sul versante internazionale. Anche lui di origini ebraiche, oltre all'attività di studioso dei processi economici, ha avuto un ruolo politico diretto come fondatore del Partito Radicale

---

<sup>13</sup> Cfr. in *ivi*, p. 48: "Attualmente i criteri istituzionali dell'azione umana sono l'opposto dei nostri, compresi quelli vigenti nelle società marxiste, dove la classe operaia si crede al potere. Il pianificatore socialista rivaleggia con il cantore della libera impresa, per dimostrare che i suoi principi assicurano a una società il massimo di produttività".

Ungherese (nell'impero Austro Ungarico), e manifestato forte interesse per la corrente del Socialismo cristiano. Oppositore del nazismo, nel 1933 emigra prima a Londra e poi in America dove scrive la sua opera principale, *La grande trasformazione*, durante la seconda guerra mondiale.

Il tema del doppio volto del progresso ha sicuramente richiamato l'attenzione dei nostri autori verso la sua opera. La rivoluzione industriale del XIX secolo si caratterizza per l'invenzione di miracolosi strumenti di produzione, i quali furono però accompagnati da un catastrofico *sconvolgimento* delle vite della gente comune. Basti pensare a cosa ha voluto dire in Italia l'abbandono delle campagne, e la fine della storia di comunità che, nel bene e nel male, lì si viveva, con il passaggio (obbligato) ai miseri quartieri dormitorio (spacciati come *moderni* da una urbanistica servile) delle periferie cittadine. E Polanyi si chiede: "Quale satanico meccanismo (*Satanic Mill*) ridusse gli uomini a masse?"<sup>14</sup>. "E quale fu il meccanismo attraverso il quale il vecchio tessuto sociale venne distrutto tentandosi con tanta poca fortuna una nuova integrazione dell'uomo con la natura?"<sup>15</sup>. Quando Illich parla di *monopolio radicale* e di *industrializzazione della carenza* ha in mente, con molta probabilità, questa denuncia già segnalata da Polanyi. La rivoluzione industriale fu un catastrofico sconvolgimento delle vite della gente comune. Farla passare come un evento connaturato al carattere inevitabile della modernità, come una predisposizione dell'uomo al commercio, non è altro che una strumentale azione di *psicologia capitalistica*<sup>16</sup>.

Parte da qui la nuova consapevolezza di Illich contro la condizione primaria dell'economia accademica fondata sulla domanda e sulla offerta. Polanyi aveva dimostrato come i traffici e i mercati degli antichi imperi<sup>17</sup>, titolo anche di un suo libro, fessero riusciti ad arginare la

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 45. L'espressione *Satanic Mill* deriva da una strofa del poema di W. Blake cantata dai laburisti inglesi e fa parte della tradizione cristiano-socialista britannica: "And was Jerusalem builded here/Among these dark Satanic Mills?".

<sup>15</sup> Ivi.

<sup>16</sup> Cfr. questo pensiero di Polanyi contro la posizione di Adam Smith, in ivi, p. 59: "Sulla base di questa infatti l'evidenza sembrava indicare che l'uomo primitivo lungi dall'aver una psicologia capitalista ne aveva in realtà una comunista (più tardi anche questo si dimostrò errato)".

<sup>17</sup> Cfr. K. Polanyi, C. M. Arensberg, A. Pearson, *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Einaudi, Torino 1997.

competizione economica e a porre limiti precisi al volume degli scambi commerciali. E questo per proteggere la vita sociale; basti pensare alla idea della vita misurata in Platone, o anche alla tradizione ebraica dell'anno sabbatico in cui si lasciava riposare la terra, si condonavano i debiti e venivano liberati gli schiavi.

Un secondo motivo già approfondito da Polanyi riguarda il rapporto fra il mercato e la natura. Secondo lui la funzione economica della terra è un elemento naturale *inestricabilmente* intrecciato con le varie istituzioni umane. La terra fa parte del lavoro e della vita degli uomini. Essa è collegata "alle organizzazioni di parentela, di vicinato, di mestiere e di credo, alla tribù, al tempio, al villaggio, alla corporazione e alla chiesa"<sup>18</sup>. Isolare e manipolare l'ambiente naturale, la campagna, il luogo di abitazione per farne un mercato, è stata per Polanyi l'impresa più *innaturale* che l'uomo potesse commettere. Ne conseguiva la commercializzazione del suolo, la produzione esponenziale di cibo per una popolazione concentrata nelle città industriali e l'estensione di questo modello di produzione ai territori coloniali d'oltremare. "Con quest'ultimo passo la terra e i suoi prodotti furono infine adeguati allo schema di un mercato mondiale autoregolato"<sup>19</sup>.

"Un'economia di mercato può funzionare soltanto in una società di mercato"<sup>20</sup>; la realtà sociale deve quindi essere trasformata e plasmata in modo da permettere a questo sistema economico di funzionare secondo le sue leggi, che sono però contro la natura umana.

La vera degradazione non è data dallo sfruttamento economico, ma dalla disgregazione culturale. Il pregiudizio economicistico ha evidenziato la situazione di sfruttamento in cui si trovano alcune classi sociali, soprattutto nei mondi terzi, ma ha avuto la colpa di nascondere alla coscienza politica il problema più grave legato alla degenerazione e alla distruzione di ambienti culturali. Se lo sfruttamento viene definito unicamente in termini economici e il lavoro e la terra vengono trasformati in merci, quando un lavoratore percepisce uno stipendio più che dignitoso sembra che questo annulli anche il suo stato di sfruttamento. Che invece permane; ed è anzi accresciuto dalla perdita del proprio habitat o delle tradizioni antiche che favorivano una vita sociale felicemente incardinata in un contesto positivo per lo sviluppo delle diverse qualità umane.

---

<sup>18</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 228.

<sup>19</sup> Ivi, p. 229.

<sup>20</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 74.

Le conclusioni a cui giunge Polanyi possono essere prese come base da cui muove la nuova riflessione di Illich: innanzitutto che l'industrialismo non deve costituire più una schiavitù per gli uomini, ma essere invece subordinato alle esigenze della loro natura.

Un confronto fra Illich e Langer non può evidenziare solo i motivi che ne sanciscono la vicinanza, la comunità di intenti rispetto ai compiti politici che si impongono oggi a chi vuole lasciare un segno nella modernità. Questi li abbiamo già individuati nel comune interesse storico<sup>21</sup>, nell'importanza da attribuire ad una conversione ecologica delle coscienze e delle società, nel valore da assegnare ad una istanza metafisica che sia in grado di giustificare la speranza e al contempo la resistenza verso le dinamiche negative di questo mondo. Quell'essere nel mondo senza essere di questo mondo. A conclusione del libro sulla *Convivialità*, e si tratta dell'ultima pagina, paragonabile all'ultimo aforisma dei *Minima Moralia* di Adorno, Illich si confida: "Si è presi dall'angoscia quando si constata che l'unico nostro potere per arginare l'ondata mortale sta nella parola e, più esattamente, nel *verbo*, giunto sino a noi e ritrovato nella nostra storia. Solo il verbo, con tutta la sua fragilità, può raccogliere la moltitudine degli uomini perché il dilagare della violenza si trasformi in ricostruzione conviviale"<sup>22</sup>. E anche qui Alexander Langer si sarebbe riconosciuto appieno in queste parole.

Ma un confronto deve essere in grado di ritrovare anche quei tratti che caratterizzano la diversità. Illich vorrebbe invertire il corso della storia per ricostruire una società di tipo conviviale. Langer, pur richiamandosi ai principi della lentezza, della sobrietà e della semplicità sembra più propenso a scendere a patti con la modernità, a fare i conti e venire

---

<sup>21</sup> Bisogna ricordare che Illich conclude il dottorato in filosofia alla Facoltà teologica dell'Università di Salisburgo con una tesi dal titolo *I fondamenti filosofici della storiografia in Arnold Joseph Toynbee*. Il punto che più interessa la nostra ricerca è da ritrovare nella convinzione di Toynbee che a muovere la storia siano le civiltà, e che queste si possono definire come i *fasci finiti* di relazioni intersoggettive. Si tratta di comunità dinamiche che sono in grado di evolversi liberamente e che costituiscono l'essenza del concetto di identità sociale. Le civiltà rappresentano per Toynbee la manifestazione più significativa della vita umana e della sua cultura nella storia.

<sup>22</sup> Cfr. I. Illich, *La convivialità*, cit. p. 140. Si noti il riferimento esplicito al Prologo giovanneo.

a compromessi con la realtà politica in continua evoluzione. Per questo il suo impegno diretto nelle politiche locali non sempre è stato ben compreso da Illich.

Una seconda dissomiglianza è data dalla semplice constatazione che Illich è un cittadino del mondo, senza una terra di appartenenza, che vive fra il Messico e l'Europa, che tiene conferenze in tutto il mondo, la cui famiglia di riferimento sono i ricercatori e gli amici che seguono la sua proposta e la sua persona con totale dedizione<sup>23</sup>. Langer invece, pur molto attivo per i suoi impegni politici e i tentativi di risolvere i conflitti interetnici, principalmente nella ex-Jugoslavia, in Albania, Bulgaria, Romania e in Palestina, ha sempre avuto una vera *Heimat* di riferimento, un *lokal (denken)* che diventava *global (handeln)*, il Sudtirolo, e si è sentito più compreso dalla sua gente.

Anche il modo di intendere il ruolo politico da assumere verso le istituzioni di potere è sostanzialmente diverso. Illich fa suo il compito di essere in maniera spregiudicata una *spina nel fianco* di ogni istituzione. Anche di quelle deputate alla formazione culturale o alla salute delle persone, per non parlare della mobilità, del *trasporto* che annienta il *cammino*. Langer invece cerca di trovare un rimando fra mondo sociale e istituzionale. Di far conoscere ai gruppi e movimenti associativi cosa avviene nelle stanze del palazzo, e d'inondare i luoghi del potere con le richieste e le aspettative della base. Langer si è veramente *sporcato le mani*, ha vissuto sulla sua pelle le contraddizioni a volte insopportabili della mediazione e dell'impotenza politica. Come Illich, non è mai sceso a compromessi con lo stile degli uomini di potere, il *Power over*, ma ha anche dovuto lottare con le incomprensioni di chi, votandolo, pretendeva risultati senza accomodamenti. Ma il valore da assegnare alla vita sociale è sempre stato molto più rilevante che non quello della sua vita istituzionale.

Un ultimo aspetto riguarda la fedeltà all'utopia cristiana. Illich ha indubbiamente un rapporto più complesso con una professione di fede in cui si riconosce anche in qualità di

---

<sup>23</sup> Nella Cronologia curata da F. Milana, in I. Illich, *Pervertimento del cristianesimo*, cit., a p. 146, si ricorda che tra i suoi amici e collaboratori più stretti sorge il progetto "di dedicare interamente a lui, ormai in condizioni precarie di salute, cinque anni del proprio lavoro eventualmente sospendendo le attività accademiche, per contribuire al consolidamento delle comuni prospettive teoriche. Il gruppo progetta di vivere in Toscana; Illich insegna loro l'italiano con letture quotidiane di *Pinocchio*".

sacerdote (la prima messa del giovane Illich viene celebrata nelle catacombe di Priscilla). Anche i suoi impegni come vicerettore dell'Università Cattolica di Ponce in Porto Rico e la partecipazione a due sessioni (trimestrali) del Concilio Vaticano II, rappresentano un forte coinvolgimento, almeno fino all'autosospensione dalle funzioni sacerdotali avvenuta nel '68, con le dinamiche ecclesiali.

Che tipo di cristianesimo è quello di Illich? Direi un cristianesimo contestativo e dinamico in dialogo con una società altrettanto in evoluzione, soprattutto nel terzo mondo. Un cristianesimo che deve mettersi in gioco e accettare le sfide suscitate dalla macroscopica ingiustizia su cui poggia l'equilibrio precario del mondo. Ma Illich sarebbe anche d'accordo a caratterizzare il suo essere cristiano come corrispondente ad un preciso stile di vita, a una maniera personale di abitare il mondo. L'identità propria del credente<sup>24</sup> è resa più libera e originale se poggia sulla convinzione che le virtù teologiche vanno vissute a partire dal nome proprio che ci è stato dato in dote. Questa consapevolezza non manca certo a Illich.

Il cristianesimo di Langer è parabolico, fortemente legato all'esegesi e all'ermeneutica del testo biblico, in modo particolare di quei racconti didattici ben comprensibili e traducibili in gesti concreti. La parabola rimanda alla carità – si pensi a quella del buon samaritano –, alla politica delle cose giuste, può essere da tutti compresa e chiede risposte pragmatiche. La forza dei discorsi di Langer sta nella solidità comunicativa della narrazione parabolica, veicolo di com-passione verso il mondo, in particolare verso coloro che subiscono ingiustizia<sup>25</sup>.

Per entrambi, Illich e Langer, il cristianesimo si trova ad un bivio così ben descritto già da Polanyi a conclusione del suo libro: o esso causerà la fine della economia di mercato oppure soccomberà. La libertà dell'uomo occidentale, conquistata attraverso

---

<sup>24</sup> Cfr. M. Bozzetti, *Pensare con stile. La narratività della filosofia*, La Scuola, Brescia 2011. Particolarmente utile a questo riguardo è il testo di C. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, vol II, tr. it. delle suore Benedettine dell'Isola San Giulio, revisione di M. Rossi, EDB, Bologna 2009.

<sup>25</sup> Cfr. questo testo inedito di Langer: "In vari modi ho pensato di dover prendere su di me le sofferenze del mondo, di "salvare" e di "illuminare". Sto cercando di superare questa coscienza infelice pensando di stare meglio io, di produrre meno guasti e di favorire più autonomia negli altri". Dattiloscritto fasc. 321 dell'11 settembre 1986, cit. in F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., p. 211.

l'insegnamento del cristianesimo è per Polanyi *inapplicabile* ad una società industriale. E se questa "non si disgregherà o non volgerà verso soluzioni degenerative, una ricostruzione delle fondamenta della coscienza umana si presenta come imperativa"<sup>26</sup>. Se sarà ancora il cristianesimo ad assolvere a questa funzione, resta questione aperta.

L'inconciliabilità fra cristianesimo delle origini e cultura occidentale del consumo e dello sfruttamento senza limiti dei beni naturali, con tutto quanto ne consegue, è in fondo anche tema dell'enciclica *Laudato si*. Questo testo di denuncia o manuale di resistenza nei confronti di quei meccanismi che hanno reso invivibile la nostra *casa comune*, è una novità assoluta come testo ecclesiale, sia nel linguaggio sia nei contenuti. Senza mezzi termini Francesco dice: "se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida"<sup>27</sup>. E per sottolineare la contraddizione fra messaggio evangelico e modello economico il Papa sostiene, "è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile"<sup>28</sup>. Come uscire dall'ossimoro?

Forse la novità dei nostri giorni è proprio la presa di coscienza che le contraddizioni geopolitiche sono diventate insostenibili. Non possiamo più fingere con noi stessi. Non possiamo più consolarci con i nostri impegni. E forse, mai come oggi, sentiamo *vero* il radicalismo umanistico di Ivan Illich, e *indispensabile* la conversione ecologica a cui ci ha fortemente richiamato, nella sua breve vita, Alexander Langer. A noi la responsabilità di riaprire questo discorso.

---

<sup>26</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 320.

<sup>27</sup> Papa Francesco, *Laudato si*. *Enciclica sulla cura della casa comune*, Guida alla lettura di C. Petrini, indici a cura di G. Vigni, San Paolo, Milano 2015, p. 68.

<sup>28</sup> Ivi, p. 71.